

**"Ci vediamo da Denis, ti farò fare il ministro - F.Grignetti - La Stampa - 13-07-10**

*Nelle carte dei pm il tentativo (fallito) di agganciare il sottosegretario Letta*

La combriccola di Flavio Carboni aveva modi curiosi, naïf, goffi. Ma intanto, eccola all'opera. E' il 1° febbraio quando il signor nessuno Pasquale Lombardi, il presunto giudice, uno che tutti negano di conoscere o quantomeno di considerare, chiama il centralino di palazzo Chigi e si fa passare la segretaria particolare di Gianni Letta, la signora Coletta. «Pronto, signora bella come state?». «Buongiorno, bene, lei?» La signora sbuffa e sembra troncarsi. Lui è implacabile: «Mi..mi..mi dia ascolto un attimino .. . Siccome il giorno tre mercoledì ... io non ce la faccio a parlare .. si farà il presidente della Corte di Appello di Milano ... O ..... lui dovrebbe chiamare subito a Carbone .. Carbone è il presidente della Cassazione .. io già gli ho parlato anche a Carbone .. però se lui mi rafforza questa segnalazione che ho fatto io... ( ) ... con Carbone e anche Berruti... ( ) ... il... il quale non lo può vedere».

Di questo fantomatico incontro con Gianni Letta non c'è traccia. C'è semmai un lungo vano inseguimento. La combriccola cerca di agganciare in tutti i modi il sottosegretario alla Presidenza. Alla fine di una conversazione telefonica con un consigliere del Csm, Cosimo Maria Ferri, sempre più indispettito dai modi di Lombardi: «Ti dicevo... vogliamo arrivare un po' da Gianni Letta... me e te, un giorno e' chist». Un giorno di questi. Ferri gli ribatte a brutto muso: «Noo!». Lombardi: «Che dici?». Ferri: «No, no, no».

Sembra tutto da ridere. Però poi Marcello Dell'Utri apparecchia le cose con Flavio Carboni. Insieme organizzano il pranzo del 23 settembre a casa Verdini con diversi alti magistrati per parlare di Consulta e Lodo Alfano. Flavio: «E poi noi ... Ma non si pranza lì con lui?». Marcello: «Sì. Si pranza. Come no».

Flavio: «Sì... allora, cosa gli dico a loro? Via ... ?»

Marcello: «Piazza Araceli».

Tra Carboni e Dell'Utri si parla di politica a tutto tondo e della candidatura di Cosentino che a un certo punto traballa.

Dell'Utri: «Quella cosa lì.. Non è così scontata, purtroppo... sembra».

Carboni: «No. Per nulla da quel che m'hanno detto».

Dell'Utri: «No, per nulla... eh ancora non è decisa, però siccome il Presidente va a Benevento domenica...».

Carboni: «Domenica, sì infatti».

Dell'Utri: «Allora si aspetta che parli direttamente con Nicola».

Carboni: «Ecco sì. Si incontreranno con Nicola?».

Dell'Utri: «Si incontreranno... e lì si chiarirà».

Carboni parla da pari a pari con Denis Verdini: «Uè caro Denis, ciao».

Verdini: «Ciao».

Carboni: «Ecco ti chiamo, non t'avrei disturbato, prima non ho parlato ancora né con Ugo, né coso, perché non mi rispondono e io quindi non posso telefonicamente, ma la telefonata ha... ha anche un'altra cosa, vedo domani, spero di incontrarvi, io domani devo firmare il contratto».

Verdini: «Sì, vabbene».

Carboni: «Seconda cosa, mi ha chiamato uno degli amici che hai incontrato avant'ieri».

Verdini: «Sì, sì».

Carboni: «Ecco quello lì ... dicendo che va benissimo il Nicola Cosentin... eh, capito».

Verdini: «Bene perfetto».

Il 10 ottobre è Nicola Cosentino a chiamare per cercare appoggio. «Dice al Martino - riferiscono i carabinieri nelle loro informative alla magistratura - di aver parlato con il Verdini che gli ha riferito che il presidente preferisce quale candidato per la Presidenza della Campania il Caldoro. Aggiunge che lui in serata si incontrerà con il Verdini a Pietralcina».

Saranno pure goffi e pasticcioni, insomma, questi accolti di Flavio Carboni. Ma intanto dimostrano di avere una presa, un'influenza, un ruolo nel dietro le quinte della politica italiana che è assolutamente sorprendente. Da un colloquio tra Cosentino, che chiede lumi, e Pasquale Lombardi: «E' iut buono pecchè noi li abbiamo ricattati (E' andata bene perché noi li abbiamo ricattati)». E mentre Cosentino mugugna, Lombardi chiarisce: «Pecchè se n 'te fànn a te, eh, pulito pulito... e mi pare che così dovrebbe andar bene... mo c'avess avut già chiamà e chiamare pure te ma jino a questo momento forse nun ci sta u Cavalier (perché se non ti fanno a te pulito pulito... e mi pare che così dovrebbe andare bene... ora ci avrebbe dovuto già chiamare e chiamare pure te... ma fino a questo momento forse non ci sta il Cavaliere)».

Un'altra volta è Giacomo Caliendo, il sottile sottosegretario alla Giustizia, l'uomo che sta materialmente redigendo la legge sulle intercettazioni, magistrato prestato alla politica, a rivolgersi quasi umilmente a Lombardi, che lo apostrofa così: «Questa è una cosa molto importante. Ormai guagliò ti è spianata la via per i' a fà o' ministro, o' vuoi capiscere o no?». Ti abbiamo spianato la strada per diventare ministro.

Caliendo è tra chi ha partecipato alla famosa riunione di casa Verdini. C'è anche il giudice Martone. Ed è a lui che Lombardi dice: «Noi abbiamo parlato di quelli che stanno al vertice di quel coso lì (la corte costituzionale, ndr), no? Io farei una ricognizione, i favorevoli e i contrari, poi vediamo come bisognerà per vedere di raggiungere i contrari». E Martone, per nulla stupito della richiesta: «Ah, va bene, okay, d'accordo».

Subito dopo quella conversazione, è Flavio Carboni a chiamare Marcello Dell'Utri: «Io sto procedendo - gli dice - e credo che si possa, che... potrà avvenire ciò che si è detto». Dell'Utri: «Dimmi, dimmi...». Per concludere: «Comunque è stato un ottimo incontro». E Carboni: «Ecco, questa è la parola che più mi fa piacere.... Va bene amico mio...». Dell'Utri: «Benissimo, aspetto». Carboni: «Ti do un abbraccio. Ti informo».